

BIANCA DI BELMONTE

Tragedia lirica in quattro parti

Libretto di **Alessandro Carozzi**

(modificato rispetto a quello musicato da Carlo Imperatori nel 1842)

Musica di **Giuseppe Devasini**

1ª rappresentazione: *Milano - Teatro Re, 30-1-1853*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Enrico, re di Sicilia, amante riamato di Bianca, *tenore (PIETRO SAMAT)*

Leonzio Siffredi, gran cancelliere del regno, padre di Bianca,
basso (ANTONIO DOLCIBENE)

Bianca, unita in segreto nodo con Viscardo, *mezzosoprano (DRUSILLA FIORIO)*

Viscardo, conte di Caserta, *baritono (ANTONIO CARAPIA)*

Bice, amica e confidente di Bianca, *soprano (ELSA GAMARRA)*

Ugo, scudiero di Viscardo *tenore (GIUSEPPE BENZI)*

Uberto (N. N.)

Cavaliere - Damigelle - Paggi - Uomini d'arme.

L'azione ha luogo parte nel Castello di Belmonte

e parte in una antica foresta presso a Palermo. L'epoca è del 1200.

[Il virgolato (« ») si omette]

Ruggero re di Sicilia, geloso del regale potere, avea, vivendo, allontanato dalla Corte il giovinetto Enrico di lui nipote, chiamato a succedergli al trono, affidandolo alle cure di Leonzio Siffredi, gran cancelliere del regno, il quale, quasi secondo padre, l'amò e l'educò nel proprio castello di Belmonte, ove crescendo colla vezzosa Bianca, unica figlia di Siffredi, di lei si accese fino dalla fanciullezza e le giurò eterna fede. Ma un tale affetto non rimase lungo tempo celato a Siffredi, il quale, fedele al proprio Re ed ai proprj doveri, tolse ai due amanti, colla propria vigilanza, l'opportunità di coltivare un affetto che lor poteva un giorno riuscire funesto. Ma non tornò difficile ad Enrico di sedurre la dama cui era affidata la cura di Bianca, e di concerto con lei fece operare nella stanza di Bianca una segreta apertura, per la quale egli potea durante la notte avere colla giovine principessa segreti colloqui, sotto la sorveglianza di colei che non avea potuto resistere alle fervide preghiere del futuro suo re. Ma chiamato Enrico a Palermo per la avvenuta morte di Ruggero, trovò che il testamento del defunto Re lo privava del regno, ove egli non porgesse la mano di sposo alla cugina Costanza. Ricusò Enrico di segnare l'ingiusto patto, ed aprì al gran cancelliere il suo proposito di voler premiare la di lui fedeltà col dividere il trono con Bianca, assecondando così anche il voto ardente del proprio cuore. Ma era Siffredi di troppo severi principi perchè potesse un solo istante esitare fra il proprio interesse e la pace della sua patria, la quale egli vedeva inevitabilmente lacerata da intestine discordie ove Enrico ricusasse di adempire la volontà del defunto Ruggero. Approfittando egli della lunga lontananza di Enrico, trattenuto a Palermo dalle cure della successione, invitò a Belmonte Viscardo conte di Caserta da lungo tempo perdutamente invaghito di Bianca, e costrinse quella misera, troppo timida e virtuosa per resistere ai paterni cenni, a porgere a lui la mano di sposa, pregando nello stesso tempo il conte a voler tenere, per segrete ragioni che lui solo riguardavano, celato per alcun tempo un tal nodo, dimorando frattanto colla sposa nel suo castello di Belmonte. Enrico, non potendo più lungamente resistere al desiderio di rivedere colei al cui piede anelava deporre la propria corona, arrivò una notte solo ed incognito in Belmonte, ignaro degli avvenimenti che dalla sua lontananza ivi s'erano succeduti. Per l'apertura usata s'introdusse, favorito dalla oscurità, nella stanza di Bianca, la chiamò più volte, ma un solo gemito a lui rispose; indi la voce di un uomo che, brandendo un acciaio, si aggirava fra quelle tenebre imprecando a Bianca, e chiedendo il sangue del di lei seduttore, lasciò a lui travedere la propria sciagura. Desideroso però di prima conoscere un tale mistero, e schermendosi fra le tenebre dall'acciaro nemico, rinvenuta nuovamente la segreta via, s'involò tacito e sconosciuto, ed alle grida del conte accorso Siffredi, nessuna traccia si rinvenne di quella notturna apparizione. Tentò Siffredi invano di calmare il conte, il quale andò lungamente vagando intorno al castello sperando rinvenire alcuna traccia di sì orribile mistero. Ma ogni diligenza fu vana; se non che il di lui scudiero credette scorgere alla incerta luce del crepuscolo un cavaliere, che già assai lontano spronava a gran passo alla volta di Palermo, e deluso nella sua speranza gli fu forza di far ritorno a Belmonte digiuno di vendetta. Da questo punto ha principio l'azione.

PARTE PRIMA

SCENA 1ª - Galleria terrena nel Castello di Belmonte.

Cavaliere, Damigelle, congiunti di Siffredi e di Viscardo.

Cavaliere, Damigelle - Oh! quale al di del giubbilo

Sorse il doman funesto!

Qual di mistero orribile

Silenzio arcano è questo!

Fu il giorno del tripudio

Vigilia del dolor! Cielo!

Cavaliere - E Viscardo?

Damigelle, Cavalieri - Immemore

Del sospirato rito,

Lascia fremente il talamo

Fra tante cure ambito:

Egli dell'alba al sorgere

Partì, nè riede ancor.

Ah! chi mai d'un di seren

Può il tramonto presagir!

Guai per l'uom che è lieto appien,

Gli sta presso il suo martir!

Era il dì che ardente il cor

Mille volte sospirò...

Quell'aurora alfin brillò,

E fu aurora di dolor!

Ma d'un destrier lo scalpito

Fe' risuonare il ponte.

Sì, circospetto inoltrasi

Lungo i viali il conte.

Muovasi altrove, s'eviti

Per poco il suo dolor:

Chi sa quai cure premono

Dell'infelice il cor! (*partono*)

SCENA 2ª - Viscardo ed Ugo.

Viscardo - Egli ignoto s'invola, - ogni mia cura

Il traditor deluse, e ancora io riedo

Sol, col mio disonor fra queste mura!...

Ma pur, mura funeste, un'altra vita

Al mio furor serbate! - Ah! non invano

Io ti ricalco, o suol!

Ugo - Ah! taci! forse

S'io non travidi, o conte,

Quel traditore è tal che t'era amico...

Il bianco suo destriero...

» **Viscardo** - T'intendo ah! sì! è il rege forse, è Enrico!...

» Pur dubitar m'è forza.

» Amòlla un giorno, è vero,

» D'amor fraterno; ma fanciullo allora

» Era, nè avea dinanzi agli occhi un trono.

» Or la ragion di stato

» Al cor preval, nè la sua man potria

» Ad altra offrir fuorchè a Costanza il rege.

» A questo patto in dono

» Morendo a lui lasciò Ruggero il trono.

» **Ugo** - È ver; ma tu pur sai

» Che la Sicilia tutta

» Il nuovo Enrico adora, e il patto ingiusto

» Segnar non volle il re; fama suonava

» Che per lei forse...

» **Viscardo** (*fremente*) - Ah! taci...

» **Ugo** - Non ignori

» Che del giovine Enrico

» Era Bianca l'amor; crebbero insieme

» Sotto il medesimo tetto,

» Forse crebbe con gli anni in lor l'affetto. «

Viscardo - Taci, l'impongo! - Orribile pensiero

Tutto m'invade allor ch'io tento il vero.

Nè pur l'ardisco io no!... Ah! lungi vanne,

O terribile idea!...

Sol questo io so che infida è Bianca e rea.

Questa lagrima d'orrore

Che frenare il cor non osa,

Sul delitto d'una sposa

Un marito la versò.
Sì; la vita che rinserra
Qui la sorte al mio furore,
Dessa è quanto ah! solo in terra
Infelice il core amò.
Brillò qual lampo nunzio
Di nemi e di tempeste,
Faci per me funeste
Arse di sangue amor.
Voce d'onor, tu apprestami
Altr'ara ed altro rito;
Fra l'ire d'un tradito
Meco tu vieni ancor!

Ugo - (Da quel cupo furor qual traspar mai
Presagio ahimè! di sangue, - ah! sventurato
Quai t'apprestava orrendi giorni il fato!)

Viscardo - Ma alcun s'avanza...

Ugo - E Siffredi.

Viscardo (*per partire*) - Si sfugga.

Ugo - Nol puoi, sulle tue traccie
Ei muove e van saria. - Seco ti lascio. (*parte*)

SCENA 3ª - Siffredi e detto.

Siffredi (*arrestandosi*)

Non mi sfuggir, t'arresta; - ultima è questa

Grazia che da te voglio,

(*con forza*) Che ricusar non puoi!

Offeso cavaliere,

O se amico nomarti io deggio ancora

Dimmi, Viscardo.

Viscardo - E che vuoi tu?

Siffredi - La fronte

Dubbia non mai dinanzi ad uom Siffredi

Non erse, mai!!

Viscardo - Ah! dal mio cor che chiedi!!

Siffredi (*gli prende la mano*) - Questo tetto rispettato

Ove figlio al sen ti accolsi,

Questo tetto hai tu colmato

Di vergogna e di squallor,

Pur finora io non mi dolsi;

Mi fu sacro il tuo dolor.

Viscardo - Padre qui tu sorridesti

Del mio core ai voti, è vero;

Ma quel nodo che stringesti

Nel silenzio si celò.

D'un segreto nel mistero

Quella man mi si donò!!

E fra il talamo nuziale

Una lagrima svelava

Quell'arcano che fatale

Il mio cor già interpretava...

Quando sorse fra le tenebre

Una voce che parlò!...

Siffredi - Ei fu sogno, fu delirio...

Viscardo (*con forza*) - Ah no! un brando al mio s'oppose.

Dall'alcova un cupo gemito

Di spavento allor rispose,

E d'altr'uom fra quel silenzio

Dessa il nome proferì.

Siffredi - Ma a tue grida io stesso accorso

Tu le uscite a me schiudesti,

Ogni varco hai tu percorso,

Chiuso ovunque tu scorgesti!!

E a tuoi sensi ancor non credi?

Viscardo - Nol poss'io ah! no, Siffredi!

Chi sa mai fra quelle tenebre

Dove il perfido sfuggì!!

(*s'ode il suono lontano di molti corni da caccia*)

SCENA 4ª - Cavalieri, Damigelle, Paggi e detti.

Cavalieri, Dame e Paggi - Destrieri e veltri scorrono

Il pian vicino e il monte,

Nei boschi di Belmonte

Muove a cacciare il re.

Vieni, Siffredi, arriderti

Vedrai nel re l'amico,

Fido a quel nome antico

Che meritò tua fè.

Siffredi - Sì, prodi cavalieri,

Del Siciliano onor gloria e sostegno,

Al nobil cor d' Enrico è poco il regno.

Ara più sacra ove più vivo splende

Lo splendore del trono,

E dei popoli il core!

Serbato al Nume e ai regi è questo dono.

Precedetemi, tosto

Io pur vi seguo (*i cori partono*) incontro al re novello

Tu pur, Viscardo...

Viscardo - A me non lice, il sai.

E pena l'altrui gioja ad alma oppressa.

Sangue stilla quest'anima, Siffredi.

Siffredi - E il mio, crudele, e il mio dolor non vedi?

(*pausa; gli prende la mano con tutta l'emozione dell'anima*)

No, che nel cor degli angioli

Esser non può delitto,

Nata quell'alma ingenua

No, per tradir non è.

Muova il tuo cor la lagrima

D'un genitore afflitto,

Pensa che in Bianca il misero

Tutto affidava a te.

Ho vinto! la mia lagrima

E nel tuo cor discesa,

Ed ivi un raggio a splendere

Di speme ancor tornò.

Vieni, Viscardo! all'anima

Un Dio la pace ha resa,

(Ma il suo rimorso orribile

Frenare il cor non può.)

Viscardo - Hai vinto! la tua lagrima

E nel mio cor discesa,

Ed ivi un raggio a splendere

Di speme ancor tornò.

Sì! verrò teco, all'anima

Un Dio la pace ha resa...

(*Si finga ancor, ma estinguersi*

Voce d'onor non può.) (*partono*)

SCENA 5ª - Boschetto sotto il Castello di Belmonte.

Coro di Damigelle, indi Bianca e Bice.

Coro di Damigelle - Qui dell'onda al lene volgere

Degli aranci a la frescura,

Nel silenzio di natura

Il suo cor respirerà.

(*sotto voce*) Ma ogni zolla ah! qui le mormora

I sospir' del tempo andato,

Il pensiero d'un passato

Che mai più non tornerà.

Bianca - Ove mi guidi mai, core infelice!

Qual forza mi sospinge oh Dio! tra questi

Luoghi, sì cari un giorno, or sì funesti?

Qui dove, o mesta e solitaria speme,

Quasi iride celeste,

Iradiavi i miei giorni innocenti!...

Qui dove entrambi, ah miseri!

Come in un Dio fidenti

Tradita speme in te, crebbimo insieme!

Qui sciogliea fidente a Dio

Le innocenti mie preghiere;

Vi ricordo, o meste sere,
Di speranza e di gioir.
Colla speme del ritorno
Qui mi die' l'estremo addio!...
Ah! fu l'ultimo quel giorno,
Or non resta che morir.
Ah! sì! mia Bice... qui scioglieva il canto
In estasi d'amore a lui d'accanto.
Se barbara la sorte
Il mio tesoro m'invola,
Intrepida la morte
Io volo ad incontrar.
Ah! sì, oltre la vita
È una speranza sola!...
Là solo il cor mi addita
Un porto al mio penar.
Bice - Cessa, o Bianca, al tuo duolo il cielo forse
Soccorrerà.

Bianca - Sì, colla morte, io spero.
Ite, mie fide amiche, e tu sol resta,
Bice diletta. *(le damigelle partono)*

Bice - Oh! di': quel duol, quel pianto
Altro cela mistero?

Bianca - Orribil, cupo,
Qual esser non potria se in ira al cielo
Tant'io non fossi, - oh! la fatal misura
Tocca ho de' mali, inaridito il core
Nega il pianto perfino al mio dolore.
Io gemea tremante, oppressa
Entro il talamo abborrito...

Una lagrima concessa
Era almeno al cor ferito,
Quando ahi! nota fra le tenebre
Una voce risuonò.

Bice - Cielo!... Enrico!...

Bianca *(con emozione)* - Ei stesso!... il misero
Ignorò la sorte mia!...
Ei rediva ai dolci eloqui,
Per l'usata ignota via,
Ma là un brando e una colpevole...
Non più Bianca ei ritrovò.

SCENA 6ª - Enrico dal fondo e dette.

Enrico - Bianca, t'intesi!

Bianca - Oh! Dio! qual voce!

Enrico *(avanzandosi in atto terribile)* - Io stesso!! *(Bice si ritira)*

Ah! sì! - rimorso orribile
Il tuo pallor disvela!
Ma non temer, - no, vindice
Io qui non venni a te!

Bianca - Ah! no! d'una colpevole
No, che il terror non cela,
Di morte egli è l'orribile
Gelo che scende in me!

Enrico - Ma tu... ma tu sì perfida...

Bianca - Enrico! ah! nol son io;
Sono innocente, credimi,
Lo giuro innanzi a Dio!

Enrico - Forse d'altr'uom non sei!...

Bianca *(disperatamente)* - Sì!... il sono! io ti perdei...
Ma una innocente vittima
Merta la tua pietà.

Mi ascolta. A te Ruggero
Lasciò, tu il sai, col trono
Altro funesto dono!

Enrico - Sì! - la mia mano è vero
Donar credè morendo.

Bianca - Costanza...

Enrico *(con risoluzione)* - Invan resistere

A dritti miei...

Bianca - Che intendo!

Enrico - A miei guerrier potrà.

Bianca - Ignoto al padre mio
Il nostro amor non era;
Forse ei temea di vincere
L'alma leale e altera,
Ed a Viscardo il misero
Vittima m'immolò.

Deh! gli perdona!

Enrico - Oh! Dio

Ah! è questo un sogno atroce...

Ma no, con lei son io...

Sì, - questa è la sua voce!

Del nostro fato orribile
Chi dubitar mai può!

(a 2)

Enrico

No, che destin più misero

Serbarsi a me potea!

T'avrei voluto rea

Non misera con me!

Forse infedel veggendoti

Scordata un dì t'avrei

Ma se infelice sei

Lo sono ognor con te!

Enrico - Seguimi, o Bianca! innanzi a Dio giuravi;

Quei giuri or ti ricordo!

Bianca - Ahimè!... che parli?

Abbastanza infelice

Io forse non ti sembro?

Enrico - E a te vogl'io

Tutto rendere in terra;

Se esser non puoi tu mia

T'offre, o Bianca, pietoso un chiostro Iddio.

SCENA 7ª - Bice, e detti.

Bice *(accorrendo)* - Bianca, Signor; Siffredi a questa volta

Rivolge il piede col tuo sposo e tutta

De' cavalier la turba.

Bianca - Oh! Dio! si sfugga!...

Enrico - No, o Bianca! - quivi rimaner tu dèi,

Qui meco! in faccia a loro -

Nol vedi tu? in mio potere or sei!

SCENA 8ª - Siffredi, Viscardo, Cavalieri, Damigelle, e detti.

Siffredi *(muovendo incontro al re)* - Sire!!

Viscardo *(titubante)* - Amico... Signor...

Enrico *(respingendo Viscardo)* - Fellow, ti scosta.

Viscardo - Io fellow? e tu mi appelli

Così dunque or rinnovelli

De' prim'anni l'amistà!

Ah! se colpa è averti amato

Reo Viscardo allor sarà!

Viscardo e Cori - *(Qual si squarcia orribil velo,*

Tutto omai comprendo appieno!

Giusto cielo, hai sciolto il freno

All'estremo tuo rigor.)

Siffredi - *(Ah! qual dì serbava il cielo*

A me padre sventurato,

Dal mio sangue abominato

Sarò crudo genitor!)

Enrico - *(Qui giuravi, e un Dio t'udia,*

Qui innocenza a me ti unia,

E se a me ti tolse il cielo

Solo il cielo aver ti può!

Sol serbato in terra è un velo

A chi tanto in terra amò!)

Bice - *(Già vien meno a lei la vita*

Fra il soffrir di tante pene,

Dio clemente, ah! tu l'aita,
Ella è degna di pietà!

Bianca - (Qui giurava, e un Dio m'udia,
Qui innocenza a te mi unia,
E or se a te mi tolse il cielo
Solo il cielo aver mi può!
Sol serbato in terra è un velo
A chi tanto in terra amò!)

Enrico - Cedi il brando!

Viscardo (*consegna la spada a uno scudiero*) - Sì: tel rendo
Quale io l'ebbi da Ruggero
Quando in campo cavaliere
Giovinetto ancor mi armò.

Se un invito vessillo di guerra
Precedea de' suoi forti la schiera,
Di Caserta era ognor la bandiera
Sempre fida al suo prence, al suo re.
Ma or qual fulmin che abbatte, che atterra
Il tuo sdegno discende su me.

Enrico - Taci, ah! taci!... dell'alma spergiura
Sono i voti, i disegni palesi!
Ed io stesso il soffersi e l'intesi
Quanto un rege oltraggiato non può!
La sua sorte è tremenda e sicura,
Egli omai di sua man la segnò.

Sifferti, Bianca - (Tu sei giunto, o terribil momento,
Sola speme, la morte gli resta!
E son io che tal sorte gli appresta,
Che nemici tremendi li fè,
Ah! una vita di pena e tormento
E serbata, infelice, per me!)

Enrico - (Tu sei giunto, o terribil momento.
Taci ah! taci, o rimorso, nel core!...
No! il rossore d'un vil traditore
Di celare ah! possibil non è.
Una vita di pena e tormento
E serbata, infelice, per me!)

Bice e Coro - (Ahi sciagura; del cielo lo sdegno
Freme e rugge sul Siculo cielo,
Fino il sole si copre d'un velo,
No! più speme di pace non v'è.
Il più saldo sostegno del Regno
E nemico del trono, del re!!)

Fine della parte prima

PARTE SECONDA

Scena 1ª - Appartamenti di Siffredi nel Castello di Belmonte.

*Amici e congiunti di Siffredi e di Caserta,
immersi nel più profondo dolore, ma preoccupati
da un feroce pensiero, indi Siffredi.*

1º Coro - Sciolto è il consiglio!!

2º Coro - I giudici
Si dissipar tacendo.

Tutti - Ne eran le faccie pallide
Presaghe di terror.

Ah! certo un fato orrendo
Parlava in quel pallor!
Che altro esser puote? - Ah! morte!
Ma v'hanno i suoi seguaci!
Non toccherai tal sorte
Fin che a noi batte il cor.

(muovono alla volta di Siffredi, che lentamente si avvicina)

Vien fra noi, ah! vien Siffredi!
Con te fidi ognor ne vedi,
Tu ne aita in tal cimento
Sia tu guida e consiglier.
Come quercia immota al vento
Saran teo i tuoi guerrier!

Siffredi - Ah! mio rossor! Orgogliose voci

V'ha chi presume alzar nel tetto mio!

Coro - Ma Caserta!

Siffredi - A noi fia reso!
Forse già d'averlo offeso
Tutto il peso egli ne sente,
E ne piange nel suo cor.

Coro - Ogni core si risente
Alle pene, all'onta altrui,
E tu sol, tu fido a lui
Sai celare il tuo dolor.
Eppur dee colpita ogn'anima
Ammirarti, o nobil cor! (*i Cori partono*)

SCENA 2ª - Siffredi solo.

Siffredi - Nol sento? Non lo sento? - Ahi sul canuto
Mio capo il sento ah! sì come fremente
Onda gravar, inesorabil onda
Che sommergermi dee! - Ed io sperava
Deporre nel suo sen gli ultimi accenti,
Gli estremi affetti miei; ch'ella dolente
Di una lagrima avria

Confortato talor la tomba mia.
Oh! soavi speranze, io vi distrussi!!
Ora ramingo, maledetto forse,
Andrò finchè il supremo
Istante nel dolor, nell'abbandono
Io varcherò, senza una pia parola,
Una lagrima sola di perdono!
Traditor del sangue mio
Ero padre e l'obbliai;

A me die' una figlia Iddio;
Nel suo tempio la immolai,
Ma sì orrendo sacrificio
Sangue solo frutterà.
Ria discordia! infin sotterra
L'ire tue con me verranno;
Il mio prence, la mia terra
Solo a me malediranno,
Sol compagno a mia canizie
Il rimorso ognor sarà.
Di terra in terra il misero,
Dai lari suoi fuggendo,
Invano andrà chiedendo
Conforto al suo dolor.
Sempre, o crudel memoria
Del mio tradito sangue,
Verrai qual ombra esangue
Dinanzi al traditor!

SCENA 3ª - Antica foresta presso a Palermo

che serve di ritiro ai guerrieri della spregiata Costanza.

Un gran numero di Guerrieri, ivi raccolti, muove ad incontrare

Uberto, uno dei loro capi, reduce da Palermo.

Guerrieri - Prode Uberto, che ti guida

Qui si tosto?

Uberto - Lieti eventi:
Par che alfine amico arrida
Per Costanza un di seren.

Guerrieri - Che mai parli?

Uberto - Veri accenti.
Sì! Viscardo di Caserta
Tal suonò la fama incerta
Riconobbe i dritti suoi,
E il più prode fra gli eroi
Capitano a noi ne vien!

Guerrieri - E fia vero? - fra l'empia procella

Di speranza una fulgida stella
Al naviglio sbattuto dai venti
D'improvviso nel cielo brillò.

A quel nome, d'Uberto agli accenti

La speranza ogni cor ravnivò.

Uberto - Ai generosi sensi
Batte il mio cor d'insolita speranza.
Ma tradir ne potria cieca fidanza.
Fra le propizie ombre di amica notte
Scorta fedele esploratrice muova
Tosto a Viscardo, ed io pur v'andrò seco.
Ma qual fragor qui mai ripete l'eco?

Guerrieri (*accorrendo ad esplorare*)
Del bosco pel sentiero
S'avanza un cavaliere,
Calata ha la visiera,
Lo segue uno scudier.
Veste armatura nera,
E bianco il suo destrier.

Uberto - Chi sarà mai?... l'incognito s'avanza.

SCENA 4ª - Viscardo colla visiera calata, Ugo e detti.

Viscardo - Non temete, o guerrier! – Nobile orgoglio,
Di vendetta desio, solo mi guida
Fra queste selve, nè turbare io voglio
Queste d'alto valor temute sedi.

(*alzando la visiera*) Miratemi, son io!

Tutti - Gran Dio, Caserta! (*pausa*)

» **Viscardo** - Or non è più la vostra sorte incerta. «

Guerrieri - Vieni, o prode, l'antica foresta
Al tuo nome si scuote, si desta,
Mille e mille guerrieri raccolti
Di Caserta il vessillo vedrà.
Di Costanza i nemici travolti
Vendicame gli insulti saprà!

Viscardo - Sì miei prodi! l'antica foresta
Al mio nome si scuote, si desta,
Mille e mille guerrieri raccolti
Di Caserta il vessillo vedrà.
Di Costanza i nemici travolti
Vendicame l'insulto saprà.

Ma pria che sacrosanto
Giuro mi leghi eternamente a voi,
Il vecchio padre mio...
Altro veglio infelice...

La sposa!... ah, nome! riveder degg'io...

Uberto, Guerrieri - Ma, tu tremi!

Viscardo - Io! no, non tremo...

Uberto, Guerrieri - Ma tu... piangi...

Viscardo (*non potendosi celare*) - Ah! è il pianto estremo!

» Ma delitto fra gli eroi
» Una lagrima non è.
» Non chiedete il mio tormento,
» Questo pianto or basti a voi,
» Ah! sia l'ultimo lamento
» Di chi troppo amar potè. «
(Era il ciel che in lei mi avea
Un suo angelo concesso,
Era il giorno a me promesso
Dalla speme e dall'amor.
Pura e santa io la credea
Come il voto del mio cor.
Come breve, ah! tu brillasti
Di d'amore e di speranza!
Ah! la vita che mi avanza
Sarà tutta di dolor.
Debil cor, tu invan contrasti...
Ti perdono, e t'amo ancor.)

Uberto, Guerrieri - (Qual traspare dal suo volto
Il dolor che ha in sen sepolto!
Qual celato è mai mistero
In quel duolo, in quel furor!
Di quell'armi è condottiero

Chi il terror ne fu finor!)

(*a Viscardo*) Parti, ma indissolubile

Prima ti leghi un giuro.

Viscardo (*traendo ed alzando la spada*)

Per questo acciar lo giuro

Sempre con voi sarò.

Uberto, Guerrieri - Addio!...

Viscardo - Sì, più terribile

Fra poco io riederò.

Spronar fra morte e polvere,

Scioglier de' forti il canto,

Terger de' vinti il pianto

Nuovo per voi non è!

Usato in campo a vincere

Pure a un pensier pavento...

Maggior nell'ardimento

Vi trovo ancor di me!

Coro - Vieni, o Viscardo, intrepido

Figlio di tanti eroi,

La via tu addita a noi

E ognun ti seguirà.

Spronar fra morte e polvere,

Scioglier de' forti il canto,

Terger de' vinti il pianto

Nuovo per noi non è!

Fine della Parte Seconda

PARTE TERZA

SCENA 1ª - Boschetto d'aranci in Belmonte, come nell'Atto Primo.

Enrico si avanza lentamente, compreso dal più profondo dolore.

Enrico - Oh! de' primi anni miei

Luoghi felici, o voi

Su cui del Ciel clemente

Il sorriso vedere un dì credei

Quali foste, quali siete!! – Orfano allora

Negletto, inerme, e per pietà raccolto,

Or prence, ora possente,

Ora dei mali nell'abisso avvolto!

Ah! quali di terror, feral silenzio,

Hai voci tu per disperato core!!

Pur fra l'ombre a me sorride

Una stella di speranza;

E quell'angiol che si asside

Sul guancial del mio dolor.

Una speme ancor mi avanza,

Ella vive e m'ama ancor.

Ah! se non più sereno

A me il destin sorride,

Tu mi conforti almeno

Sola speranza il cor.

Se i mali miei divide

Quell'angelo adorato,

Io sfiderò beato

I giorni del dolor.

Ma alcun s'innoltra, – nel mio duol non trovi

Alcun me qui, – si muova altrove. (*per partire*)

SCENA 2ª - Viscardo ravvolto in un ampio mantello nero, e detto.

Viscardo - Arresta;

Fuggirmi invan tu tenti!

Enrico - E tu chi sei

Che fuggir non poss'io?

Viscardo - Tale il cui dritto

Suona possente sì, che a me dinanzi

Di tua viltà tremante io ti vedrei!

Enrico - Nè sai che al re tu parli!...

Nè offeso re paventi... olà...

Viscardo - Dell'armi,

Folle, tu chiedi!!... non sai tu che solo,

Un mio detto potria

Te qui di mille e mille
Guerrieri circondar nemico stuolo?

Enrico - Ma tu chi sei?... favella.

Viscardo - Chi son 'io? (*pausa*)

Teco un di guerrier sul campo,

De' nemici ognor qual lampo

Le coorti al nostro irrompere

Teco io vidi impallidir!

Noi potuto avria disgiungere

Solo l'ultimo sospir! (*getta il mantello*)

Enrico - Tu!... Caserta!!

Viscardo - Sì, son io.

Enrico - Tu fellow!

Viscardo (*traendo la spada*) - Qui, in faccia a Dio,

Chi è di noi più reo, più perfido!

Provar denno i nostri acciar.

(*a 2*) Ah! la sete del tuo sangue

Mi fia dato alfin saziar! (*si battono*)

SCENA 3ª - Siffredi, Bianca, e detti.

Bianca - Viscardo!

Siffredi (*mettendosi fra loro*) - Oh! ciel, mio principe

L'un contro l'altro armati!

Enrico - Bianca!!

Viscardo - Siffredi! - scostati,

(*a 2 con Enrico*) Qui un dee di noi morir!

Bianca - Deh! vi freni il mio terrore,

Sì! que' ferri in me volgete,

Rea cagion di quel furore

Io fra voi qui inerme sto.

Vendicatevi! ferite!

Alle pene mi togliete;

Fien quell'ire in me sopite,

E io qui lieta spirerò!

Viscardo - Va, ti scosta: è a Dio serbato

Il punir se rea tu sei.

Altro sangue è a me sacrato,

E quel sangue il verserò!

No, quest'onta che mi aggrava

Sola tu scontar non dèi,

Ma chi all'ara ti immolava,

Chi mia sposa amarti osò.

Siffredi (*ad Enrico*) - Questo premio, o sciagurato,

Tu serbavi all'amor mio;

Di chi tutto t'ha serbato

Questa dunque è la mercè?

Il rimorso ed il dolore

Fien compagni a me soltanto;

Sì, una figlia a eterno pianto

Io dannava e sol per te!

Enrico (*a Siffredi*) - Ah! tu, o crudo genitore,

D'onta e duol tu m'hai coperto;

A che mai serbarmi il serto

Se rapivi a me quel cor?

(Un rimorso accusatore

Sorger sento in me fra l'ire,

Manca e cade in me l'ardire,

Il mio sdegno, il mio furor.)

Viscardo (*alla sposa*)

Paventa, o perfida,

Dell'ira mia

L'armi terribili

Del mio furor!

Spergiura vergine

L'ara apprestavi

E me immolavi

Al dison or.

Bianca, Siffredi ed Enrico

Quale nell'anima

Terrore io sento,

Non è spavento,

Ira non è.

Ah! forse il termine

De' mali miei,

Tu, o morte, sei

Che scendi in me!

Fine della Parte Terza

PARTE QUARTA

SCENA 1ª - Appartamenti di Bianca.

Coro di Damigelle, indi Bianca e Bice.

Damigelle - Qual vergine fiore sul candido stelo

Sorriso d'amore ergevasi al cielo,

Fra i sogni innocenti un giorno sperò,

Ma il giorno del gaudio in duol si cangiò!

Silenzio! la misera qui muove al riposo,

Al pianto più libero, d'un giorno angoscioso.

Speranze ridenti dei giorni innocenti,

La triste memoria di voi sol restò!

Ah! il giorno del gaudio in duol si cangiò!

Bianca (*ad un suo cenno le Damigelle si ritirano*)

L'ultima volta forse

Io lo rividi!!... - nulla or più mi resta.

La morte è sol speranza

All'orrendo avvenir che ancor mi avvanza!

Ma intanto!... (*pausa*) e questo mio tetto natio!!...

La mia patria!... gli affetti!!...

Sfuggansi; forza a me non nieghi il Cielo.

Porto ei m'offre sicuro un chiostrò, un velo.

Ah! sì, ivi del cor termine avranno

Le tempeste, le angoscie;

Là tranquilla i miei mali io potrò forse

Tutti obbliar, fin questo amor che avvampa.

Che celar non poss'io!...

Deh! tu, o Nume, a cui del misero

Sempre sorge la preghiera,

Che soccorri a chi in te spera

Volgi un guardo al mio dolor.

Ah! tu solo a tanto strazio

Offri un porto, una speranza;

Deh! ch'io possa in tua fidanza

O gran Dio, soffrire ancor!...

SCENA 2ª - Enrico che s'è introdotto per una porta segreta, e detta.

Enrico - Altra offrirai vittima, o Bianca, a Dio!

Bianca (*nella massima costernazione*) - Tu!... qui?

Enrico - Sì! - ancora teco!

E lasciarti io potrei?...

Bianca - Nel mio duol disperato al Cielo io chiesi

Di mai più rivederti!

Enrico - Tu lo speravi, e chi son io tu sai?! (*pausa*)

Va, crudele, ed offri a Dio

Co' tuoi voti la mia vita,

Va, gli reca il sangue mio;

L'opra tua qui fia compita...

Bianca - Ciel!... quai detti...

Enrico - Ah! sì, dividermi

Morte sol da te potrà,

(*trae un pugnale*) Questo ferro!...

Bianca - Oh! Dio!... che ascolto!

Deh! pietà...

Enrico - Che sperì? - è vano...

A chi tutto in terra hai tolto

Parli invano di pietà.

Bianca - Tu mi accusi? - Ah! tutto io sento

Il mio duolo in tal momento,

Ora ah! sì di Dio la mano

Sul mio capo si aggravò!

Enrico (*commosso*) - Tu... tu piangi. - Il mio dolore

Ah! trabocca dal mio core,

Ei lo rese disperato,

Terra e cielo egli accusò.

(*le prende la mano*) Vieni, o cara, io posso ancora

A te offrir corona e trono;

Per te ancora Enrico io sono,

Tu sei Bianca ancor per me!

Vieni! ah vieni!

Bianca - No, di sangue

Ahi! quel trono asperso fōra
 Sempre un'ombra irata, esangue
 Sorgeria fra Bianca e te.
 Al mio core disperato
 Ogni speme ahi! tu togliesti,
 No quei giorni a noi funesti
 Non rammenta, o sciagurato!!
 Sempre un'ombra irata, esangue
 Sorgeria fra Bianca e te.
Enrico - Pensa ai giorni d'innocenza,
 All'amor de' tuoi prim'anni;
 A' tuoi giuri, ai nostri affanni,
 A un terribil avvenir,
 Proferisci la sentenza,
 Io già anelo di morir! (*in atto di ferirsi; si scorgono spessissimi lampi e il romoreggiare del tuono*)
Bianca - Sii pietoso!! – io più non reggo...
 Ah! già il cor mancar mi sento.
 Un abisso aperto io veggio,
 Ma ritrarmi invano io tento.
 Odi!! il Ciel ei ne minaccia...
 (*il turbine va sempre più imperversando*)
SCENA 3ª - *Viscardo s'introduce inosservato dalla porta segreta per la quale è entrato Enrico, e detti.*
Viscardo - (Suol fatale, alfin ti premo!)
Enrico (*sorreggendo Bianca*) - Ah! d'Enrico fra le braccia Puoi temer?...
Viscardo - Sì! – il bacio estremo!! (*ferisce Bianca che cade gettando un grido; Bice viene in di lei soccorso*)
 (*con calma terribile*) Il rimorso il presentia,
 Questo braccio lo compia.
Enrico (*traendo la spada*) - Traditor! le spira accanto.
Viscardo - Per morir qui sol venn'io,

T'offro inerme il petto mio.
 Tu sol vivi, e al lutto vivi
 Tu che tutto a me rapivi.
 (*getta il ferro. Enrico rimane immobile ed atterrito*)
Bianca (*a poco a poco si risveglia del suo letargo*)
 Deh! pria che il sonno eterno
 Per sempre chiuda il ciglio mio... su questo
 Limitar della morte... ove... non nega
 Nemmeno Iddio il suo perdon... deh!... ch'io
 Di pace intenda una parola... sola!...
 Qui... sovra il capo... mio...
 Le amiche destre... a benedir... stendete,
 E il mio sospiro estremo...
 Quai... foste... amici... un di deh! raccogliete!...
 Ah! Viscardo... ah! m'odi... Enrico...
 Non son rea... vi benedico...
 Infelice io fui... soltanto...
 (*a Viscardo*) In quest'ora... il giuro... a te!
 Deh! ch'io salga... al divin trono...
 Col tuo ultimo... perdono...
Viscardo - Bianca, il tuo a me concedi,
 Tu col pianto, or l'hai da me.
 (*Bianca spira mettendo un flebile grido di gioja. Enrico e Viscardo s'inginocchiano accanto al corpo di Bianca*)
SCENA ULTIMA - *Siffredi, Famigli, Uomini d'armi, Damigelle, e detti.*
Siffredi - Ciel! quai voci!...
Enrico (*additandogli Bianca*) - Tu la vedi;
 Ella è spenta e fu da te!
Siffredi (*vede Bianca e cade svenuto*) - Ah!...
Coro - Notte orrenda, fra tue tenebre
 Qual delitto si compì!

Fine

LA NOTA - Giuseppe Devasini (Milano, 20-3-1822 - Il Cairo, 21-6-1878), compose quest'opera quand'era ancora allievo «dell'Imperial Regio Conservatorio di Milano». In ordine di tempo è l'ultima delle quattro opere ispirate da Bianca di Belmonte. Il libretto è quello che Alessandro Carozzi aveva versificato undici anni prima per Carlo Imperatori. Il Devasini – allievo di Nicola Vaccaj al Conservatorio milanese – musicò del Carozzi solo questa “Bianca di Belmonte”, mentre per le altre sue opere si avvalse, nell'ordine, di Felice Romani (“Francesca da Rimini”, Milano, Teatro del Conservatorio, 1841), di Francesco Jannetti (“Un giorno di nozze”, Milano, Teatro del Conservatorio, 5-2-1842), con versi propri ispirati alle sorelle Oeser di Goethe (“Le due sorelle di Corinto”, Milano, Teatro Re, luglio 1846), versi propri da Eugène Scribe (“I ciarlatani di Spagna”, Milano, Teatro Re, 1847), di Luigi Camoletti (“Il casino di

campagna”, Novara, Teatro Sociale, febbraio 1857), di Ubaldo Ubaldi (“Guerra di fate”, Milano, Teatro Re, 27-8-1870). Il percorso compositivo di questo musicista è stato possibile ricostruire attraverso le critiche apparse nelle pagine della Gazzetta musicale milanese. Rispetto al libretto musicato da Carlo Imperatori e rappresentato nel 1842 alla Scala di Milano, questo è stato modificato a macchia di leopardo dalla prima all'ultima scena sia con interventi di omissioni che con interventi di ripristino di versi omessi nella prima versione tanto da poter essere considerato più un rifacimento che una modificazione

Provenienza: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
 Stampa: Tipografia Brambilla, Contrada dell'Agnello N. 962